

Domenico Fadda

Vladimir Nabokov

Lezioni di letteratura

A cura di Fredson Bowers, introduzione di John Updike, traduzione di Franca Pece

Milano

Adelphi

2018

ISBN: 9788845932922

Dopo più di trent'anni, *Lezioni di letteratura* di Vladimir Nabokov torna a uscire, ora per i tipi di Adelphi. La vecchia edizione Garzanti, ormai divenuta introvabile, cede il posto alla nuova versione di Franca Pece (già traduttrice di altre opere dello scrittore russo, tra cui *La gloria* e *Un mondo sinistro*), rendendo nuovamente accessibile un testo fondamentale nell'ambito della critica dei grandi classici europei. Il libro è incentrato sull'analisi di sette opere narrative che rivestono un ruolo di primo piano nel canone occidentale: *Mansfield Park* di Jane Austen, *Casa desolata* di Charles Dickens, *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, *Lo strano caso del dottor Jekyll e di Mr Hyde* di Robert Louis Stevenson, *Dalla parte di Swann* di Marcel Proust, *La metamorfosi* di Franz Kafka, *Ulisse* di James Joyce.

Insieme a *Lezioni di letteratura russa*, l'opera occupa un posto particolare nella produzione nabokoviana. Non solo perché il lavoro critico dell'autore di *Lolita* è certamente poco conosciuto (si ricordano, fra gli altri studi, il monumentale commento all'*Eugene Onegin* di Pushkin e la biografia di Gogol'), quanto per il fatto che non si tratta di un'opera scritta direttamente dall'autore, ma di una rielaborazione postuma degli appunti preparatori delle sue lezioni universitarie. Nabokov insegnò in America, al Wellesley College, tra il 1941 e il 1948, per poi passare alla Cornell e ritirarsi dalla docenza nel 1958. Negli anni seguenti pensò di realizzare un libro basato sui suoi corsi accademici, senza mai dedicarsi al progetto: questo verrà realizzato da Fredson Bowers, che pubblicherà le lezioni nel 1980 (la complessa vicenda redazionale è descritta nella *Prefazione*, seguita dall'*Introduzione* di John Updike).

Chi abbia familiarità con la produzione narrativa, tuttavia, non avrà difficoltà a riconoscere l'inimitabile stile del romanziere, denso di metafore e similitudini e al tempo stesso votato a una precisione quasi maniacale: «Il mio corso è, tra le altre cose, una sorta di indagine poliziesca sul mistero delle strutture letterarie», recita l'epigrafe a p. 35. Nell'analisi di «quei meravigliosi giocattoli che sono i capolavori della letteratura» (p. 522), Nabokov non si sofferma sulle idee generali, sui temi o sui cosiddetti messaggi dell'autore («Nulla è più noioso o più ingiusto dell'incominciare a leggere [...] *Madame Bovary* partendo dall'idea preconcepita che sia una denuncia della borghesia», p. 37), perché «i grandi romanzi non sono che grandi favole, e quelli di questo corso sono favole eccelse» (p. 38). L'attenzione si concentra sulle descrizioni, come quella dell'acconciatura di *Madame Bovary*, o sulla mappatura degli spazi in cui si muovono i personaggi: a p. 417 si può ammirare una riproduzione degli itinerari compiuti da Leopold Bloom e Stephen Dedalus nell'*Ulisse* joyciano, tratta direttamente dalle carte preparatorie.

Sarebbe impossibile riassumere in poche righe i contenuti delle varie sezioni che hanno, comunque, lunghezza anche molto diversa: trentasei pagine per Stevenson, quarantadue per Kafka, ma ben centododici per Joyce. Ci si limiterà al capitolo su *Dalla parte di Swann* (pp. 299-352). Dopo una breve introduzione sulla natura dell'opera e sulla contestualizzazione storica, si passa all'analisi dello stile proustiano, caratterizzato da «tre elementi che lo distinguono in modo particolare: 1. Abbondanza di immagini metaforiche, uno strato dopo l'altro [...]. 2. La tendenza a riempire, a dilatare una frase fino al limite massimo di ampiezza e lunghezza» e, come terzo punto, il fatto che «Le conversazioni e le descrizioni di Proust [...] sfumano l'una nell'altra, creando un nuovo elemento unico, in cui il fiore, la foglia e l'insetto appartengono a uno stesso e solo albero in fiore»

(pp. 305-306). Segue un attento esame delle prime pagine dell'opera, non senza alcuni confronti stilistici con Gogol' (la cui similitudine «è sempre grottesca [...], mentre quelle di Proust sono sogni», pp. 306-308), Joyce (che «prende un personaggio compiuto e assoluto [...] e poi lo dissemina nello spazio-tempo del libro», mentre l'autore francese «Non lo frammenta, ma lo mostra attraverso le opinioni che di lui hanno gli altri personaggi», p. 311) e Tolstoj. Quest'ultimo caso è approfondito in modo particolare, con un serrato confronto tra le descrizioni del chiaro di luna nella parte iniziale di *Dalla parte di Swann* e di quello contemplato dal principe Andrej, ospite del conte Rostov, in *Guerra e pace*. A seguire, una disamina sulla parte dedicata ai regali che la nonna fa a Marcel, sulle figure della zia Léonie e di Vinteuil (tra le altre), senza tralasciare l'importanza di Combray dal punto di vista spaziale. Sono particolarmente interessanti le pagine relative alla vocazione letteraria del protagonista, in cui «sono contrapposte la letteratura dei sensi, vera arte, e la letteratura delle idee, che non produce vera arte a meno che non origini dai sensi» (p. 334). Ma Nabokov, a dire il vero, non risparmia neppure Proust: nel trattare la vicenda di Swann non rinuncia a una delle sue proverbiali stoccate, definendo il noto episodio delle Cattleya «una scena famosa ma poco convincente» (p. 340).

Quest'ultima nota rende l'idea di quanto il professore di Wellesley e della Cornell fosse esigente come lettore e, al tempo stesso, di quanto potesse pretendere dagli studenti. In appendice al libro, per chi volesse approfondire l'argomento, sono riportate le tracce d'esame su *Casa desolata* e *Madame Bovary*. Inoltre, le lezioni si aprono con il capitolo *Buoni lettori e bravi scrittori*, per concludersi con *Arte della letteratura e senso comune* (seguito da un breve *Commiato*).

Non si dimentichi, in ogni caso, che l'impegno accademico di Nabokov non si limitava all'ambito letterario, in quanto ebbe anche l'incarico, alla Harvard, di curare la collezione di farfalle dell'università. Ecco perché si tratta di uno di quei rarissimi scrittori per i quali «l'esaltazione della scienza pura è piacevole quanto l'esaltazione dell'arte pura» (p. 522).